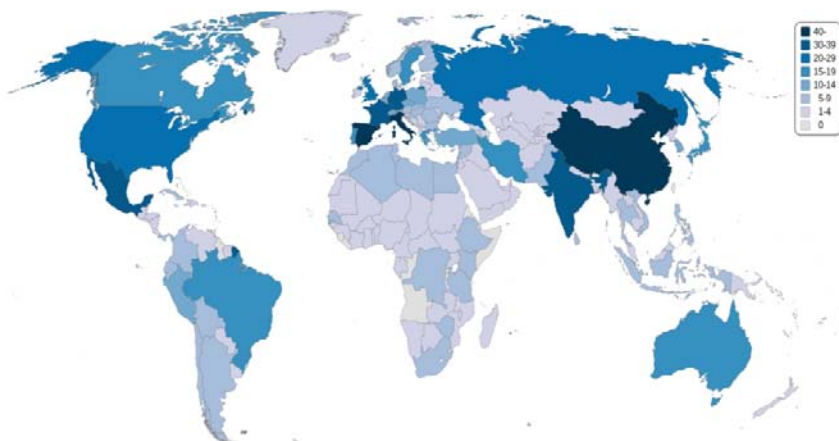


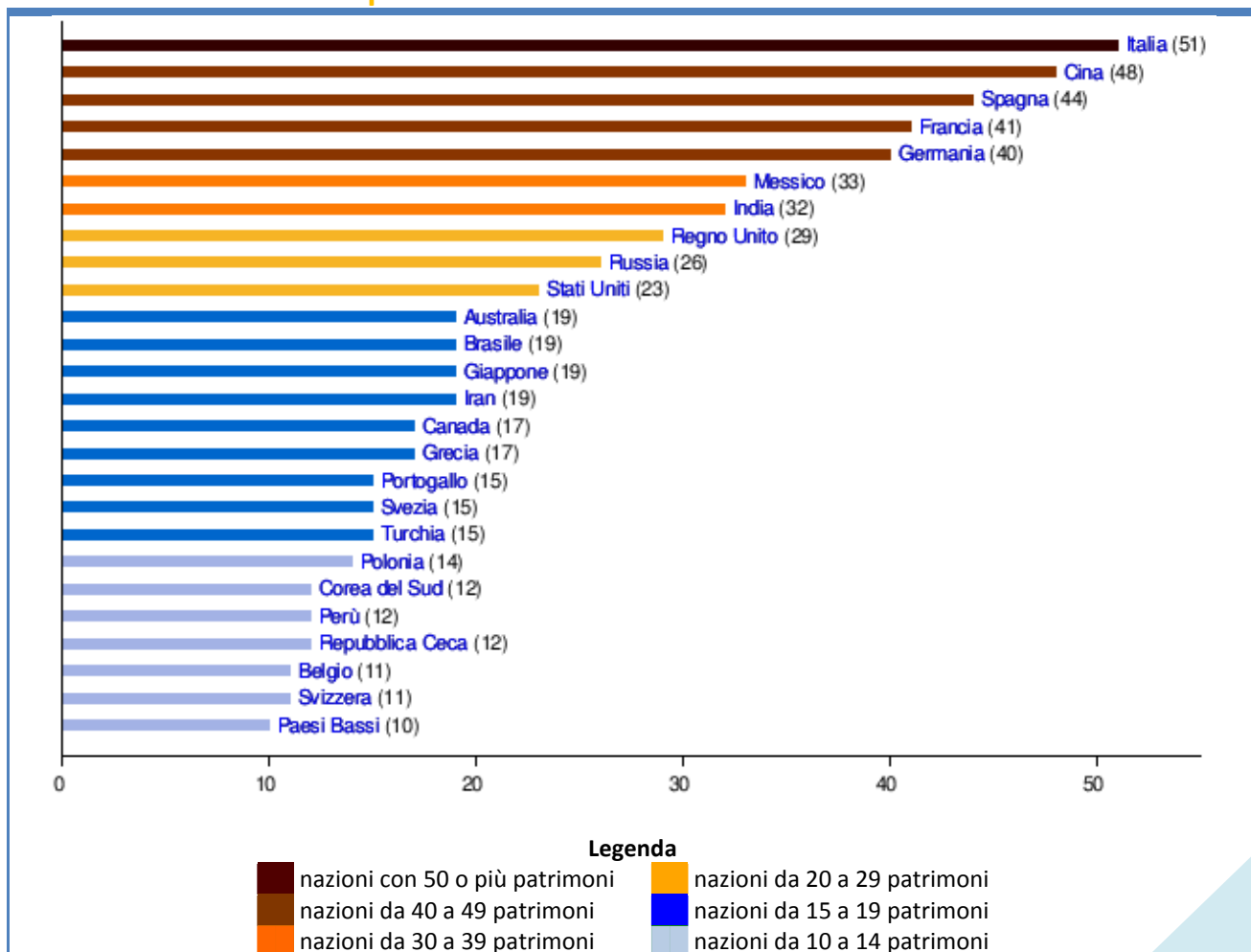
4 BASILICATA IL BELPAESE, UN TERRITORIO DA VALORIZZARE

1. Premessa

L'Italia è il Paese che vanta la maggiore concentrazione di opere d'arte, di bellezze naturali e di patrimonio culturale al mondo. In Italia si trovano, infatti, 51 siti definiti dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità", ed il nostro Paese annovera anche 6 tradizioni culturali riconosciute "Patrimonio orale e immateriale dell'Umanità".



Nazioni con almeno 10 patrimoni riconosciuti dall'UNESCO



Di questi, 16 di quelli materiali, di cui uno in condivisione con altre regioni, e 5 di quelli immateriali si trovano al Sud:

Patrimoni dell'umanità UNESCO nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia

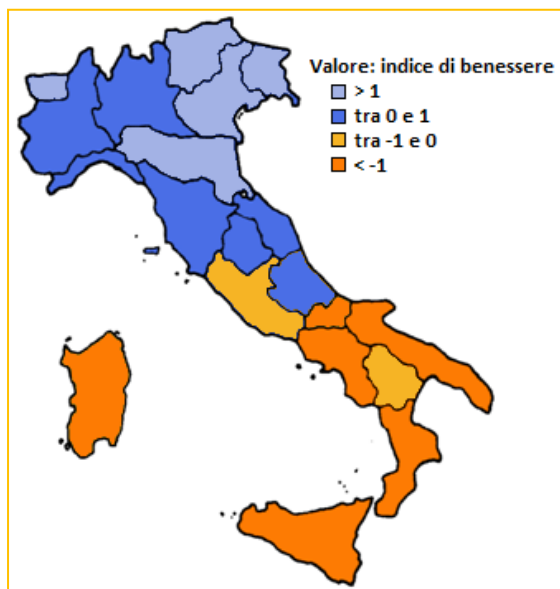
Basilicata	I Sassi e il parco delle chiese rupestri di Matera
Calabria	<i>Varia di Palmi</i>
Campania	Centro storico di Napoli Palazzo reale di Caserta, acquedotto Carolino e complesso di San Leucio Zone archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata Costiera amalfitana Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni Benevento - Longobardi in Italia in condivisione con altre regioni <i>Festa dei Gigli - Nola</i>
Puglia	Castel del Monte - Andria Trulli - Alberobello Santuario di San Michele Arcangelo - Longobardi in Italia in condivisione con altre regioni
Sardegna	Su Nuraxi di Barumini <i>Canto a tenore e Faradda di li candareri</i>
Sicilia	Villa romana del Casale - Piazza Armerina Valle dei Templi di Agrigento Isole Eolie Città tardo barocche del Val di Noto Siracusa e la necropoli rupestre di Pantalica Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale Monte Etna <i>Teatro dei Pupi siciliani</i> <i>Vite ad alberello - Pantelleria</i>

I patrimoni immateriali sono in corsivo

L'inserimento nella lista del Patrimonio mondiale Unesco non richiede soltanto che il sito o la tradizione presenti un eccezionale valore universale sulla base di specifici criteri stabiliti dall'ente, ma anche che lo Stato detentore del patrimonio ed i suoi Enti Locali interessati siano grado di offrire un adeguato sistema di tutela e di gestione (Dichiarazione di Budapest del 2002 recepita in Italia con la legge 77/2006). Una gestione monitorata periodicamente dal Centro del Patrimonio Unesco, che in caso di grave deterioramento potrebbe cancellare il sito deteriorato dalla Lista stessa. Il timore resta quello che, date le risorse economiche scarsissime che solitamente affliggono le amministrazioni locali del Mezzogiorno, la non adeguata gestione dei nostri patrimoni del Sud possa mettere a rischio il nostro Paese nella conservazione del proprio primato mondiale per quantità di siti riconosciuti.

La lista dei siti riconosciuti dall'Unesco rappresenta solo la punta di un iceberg di bellezze paesaggistiche ed architettoniche, di opere d'arte e tradizioni culturali uniche che caratterizzano tutta l'Italia ed il Mezzogiorno, il quale, inoltre, beneficia anche un clima particolarmente favorevole. Un territorio talmente ricco di bellezze naturali e culturali, dal mare alle montagne, dalle città d'arte ai siti archeologici, da poter offrire ai visitatori motivi di interesse turistico variegati e non stagionalizzati. Eppure, tale immenso patrimonio non si traduce in occasioni di crescita economica ed occupazionale legata alla cultura ed al turismo interno ed internazionale come sarebbe logico supporre.

Al contrario, come ha mostrato il **rapporto sull'economia del Mezzogiorno** pubblicato da **Svimez** lo scorso luglio, il Sud è imbrigliato in una spirale di declino e recessione, con una performance economica peggiore persino rispetto allo Stato simbolo della crisi economica, ossia la Grecia in costante rischio default.



Il peggioramento dei dati relativi a povertà assoluta e relativa, il tasso¹ di disoccupazione, che si attesta al 20,2%, e di inattività, al 46,5%, fotografano un Sud in profonda crisi.

Il tasso di disoccupazione giovanile al Mezzogiorno si colloca al 57,4% per la fascia di età 15-24 ed al 31% per quella 25-34 anni spingendo un sempre maggior numero di giovani, specie quelli più istruiti, ad emigrare - togliendo risorse allo sviluppo futuro del Sud - e provocando di conseguenza un declino demografico, testimoniato dalla diminuzione significativa del tasso di natalità e dall'invecchiamento della popolazione.

In questa condizione di malessere e mancato sviluppo del Mezzogiorno il turismo non riesce a rappresentare un'eccezione positiva, nonostante l'oggettiva presenza di moltissime località atte a richiamare visitatori italiani e stranieri.

2. Il settore turistico in Italia e nel Mezzogiorno

Il turismo internazionale verso l'Italia è in crescita, mentre il turismo interno è in calo in tutto il Paese. Dal 2008 (anno di inizio della crisi economica) al 2013 le presenze turistiche interne sono diminuite di 19 milioni di unità. Nello stesso lasso di tempo, quelle internazionali sono aumentate di 21 milioni (l'Italia è al 5° posto nella classifica delle destinazioni preferite dai turisti). Senza il contributo degli stranieri le perdite del turismo italiano sarebbero state ben più pesanti. Tuttavia questi dati complessivi non riguardano in modo uniforme tutto il Paese.

Se in generale l'aumento dei turisti stranieri ha bilanciato il calo di quelli italiani, ciò non è avvenuto al Sud, dove il calo del turismo interno non è stato compensato da un aumento di quello internazionale. La gran parte dei turisti provenienti dall'estero scelgono, infatti, di visitare le regioni del Centro-Nord e **solo il 12% degli stranieri che vengono in Italia sceglie come meta il Mezzogiorno.**

Analizzando più approfonditamente i dati, si osserva che tutte le macro aree del Paese segnano nel complesso un saldo negativo, quindi una diminuzione del numero totale di turisti rispetto al 2008, con l'unica eccezione del Nord-Ovest del Paese, che traina il saldo complessivo positivo italiano.

Tale calo in tutte le macro aree è determinato dalla drastica riduzione del turismo interno, a causa della condizione di crisi economica che limita spostamenti e vacanze.

¹ Dati Istat – rilevazione sulle forze di lavoro, dati aggiornati al II trimestre 2015

SALDI DEL MOVIMENTO TURISTICO PER REGIONE NEL PERIODO 2008-2013

	Italiani	Stranieri	Totale
Nord-Ovest	-895.939	6.572.160	5.676.221
Nord-Est	-9.412.304	9.320.251	-92.053
Centro	-3.453.886	3.107.404	-346.482
Sud e Isole	-5.076.613	2.405.288	-2.671.325
Abruzzo	-581.787	-40.450	-622.237
Molise	-201.004	-6.801	-207.805
Campania	-1.507.309	507.231	-1.000.078
Puglia	442.896	732.944	1.175.840
Basilicata	95.831	-9.081	86.750
Calabria	-685.289	194.788	-490.501
Sardegna	-2.639.951	1.026.657	-1.613.294
ITALIA	-18.838.742	21.405.103	2.566.361

Fonte: Confturismo su dati Istat

Se nelle tre macro aree del Centro Nord il calo del turismo interno è sufficientemente compensato dall'aumento del numero di visitatori stranieri, ciò non si verifica nel Mezzogiorno, dove si registra una complessiva diminuzione di quasi 2 milioni e settecentomila presenze. Osservando, poi, nel dettaglio la specifica situazione delle regioni meridionali, si notano la performance particolarmente negativa della Campania e della Sardegna e quella positiva della Puglia ed in parte anche della Basilicata.

Per quanto riguarda il 2014 e l'anno in corso, i dati provvisori fanno registrare un trend positivo, trainato soprattutto dall'Expo, che però riguarda come negli anni precedenti soprattutto il Centro-Nord del Paese.

L'incapacità del Mezzogiorno di attrarre un maggior numero di turisti, soprattutto stranieri, si traduce in una perdita economica significativa, considerando che su scala mondiale si registra un sempre maggior numero di persone che viaggiano. Nonostante l'economia globale si trovi ancora in una fase critica, i flussi turistici mondiali continuano infatti a crescere ed hanno raggiunto una quota di un miliardo e 135 milioni di spostamenti turistici internazionali².

Ci sarebbe quindi un'ampia fetta di "consumatori" che potrebbe essere attratta verso le bellezze del Sud, con le conseguenti ricadute positive su economia ed occupazione. Si consideri, infatti, che attualmente, nonostante le criticità del settore, l'impatto economico del turismo in Italia è pari a 162,7 miliardi di euro ed ha un'incidenza sul PIL di più del 10%.

Dal punto di vista occupazionale, l'incapacità di attrarre un maggior numero di visitatori si sta traducendo in una contrazione del numero totale di addetti al settore, che tra occupati diretti ed indiretti attualmente impiega circa 1 milione di persone direttamente ed un milione e mezzo in modo indiretto, con un'incidenza complessiva sull'intera occupazione nazionale di più dell'11%³.

² Dati Organizzazione Mondiale del Turismo

³ Dati relativi al 2014 – Fonte elaborazioni ENIT su stime WTTC - Travel & Tourism Economic Impact 2015 Italy

Anche questo settore della nostra economia, quindi, non sembra aver beneficiato delle recenti riforme sul lavoro (“Jobs Act”) ed al contrario mostra evidenti segni di sofferenza, che si traducono in minori prospettive occupazionali per comparti caratterizzati, fra l’altro da un’alta percentuale di occupazione giovanile e femminile.

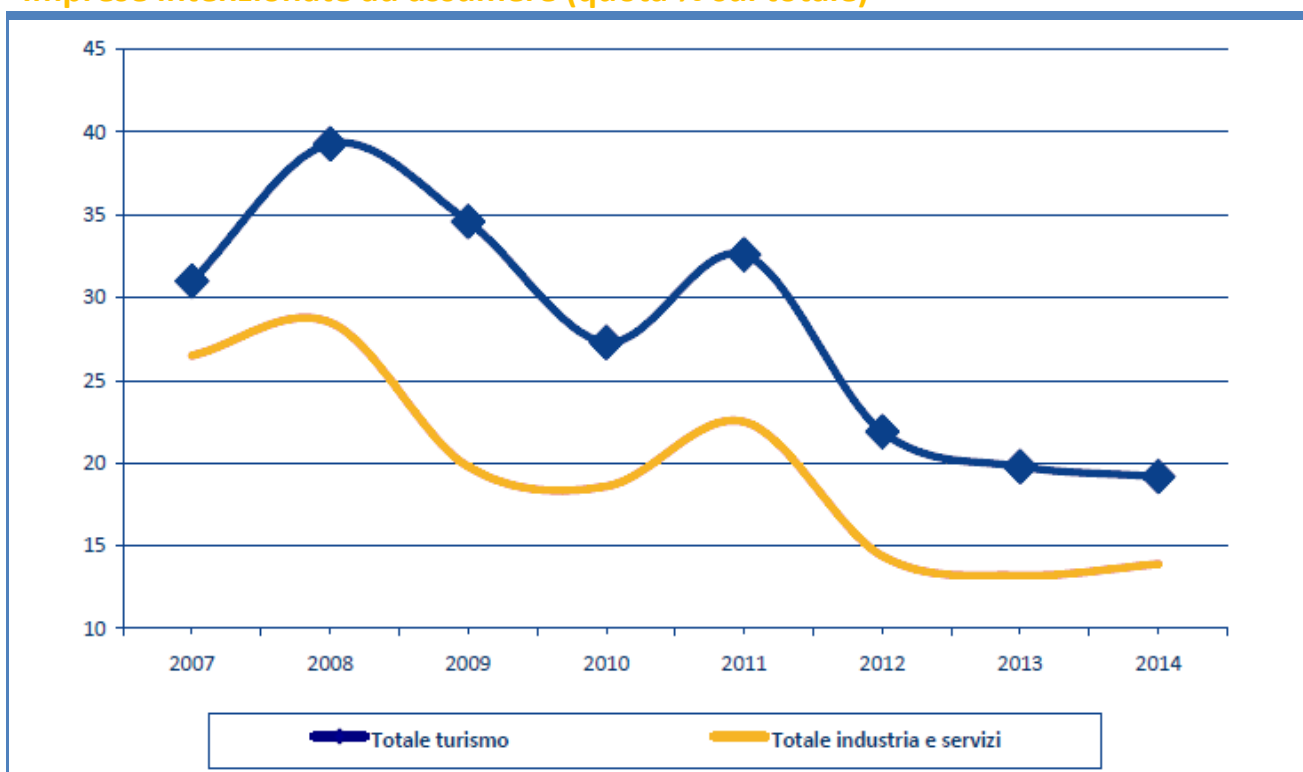
Categorie purtroppo ancora molto deboli nel nostro Paese e destinate, in assenza di interventi concreti volti a sostenere il settore, a minori prospettive lavorative e quindi di inclusione sociale.

Lavoratori dipendenti nel settore del turismo

Comparti	Min.	Max	Media Annuale	Var. % 13/12
Servizi ricettivi	154.737	326.258	222.028	-4,3
Pubblici esercizi	635.400	814.521	697.345	-3,9
Intermediazione	28.017	31.740	28.459	-5,3
Stabilimenti termali	5.843	9.017	7.308	-5,4
Parchi divertimento	1.188	3.771	2.159	-8,8
TOTALE TURISMO	839.123	1.182.338	957.299	-4,1

Le imprese del settore, in assenza di sostegno e prospettive di sviluppo, mostrano intenzioni di chiusura dal punto di vista occupazionale, come testimonia una ricerca di Unioncamere e del Ministero del Lavoro.

Imprese intenzionate ad assumere (quota % sul totale)



Fonte Unioncamere – Ministero del Lavoro – Sistema Informativo Excelsior

Fra le principali motivazioni dichiarate dalle imprese turistiche – sempre nell’ambito della stessa indagine – alla base della volontà di non assumere nuovi addetti troviamo al primo posto una adeguata dimensione dell’organico (70%) ed in seconda battuta la domanda in calo (19%) seguita dalla mancanza di nuovi ordinativi (4,6).

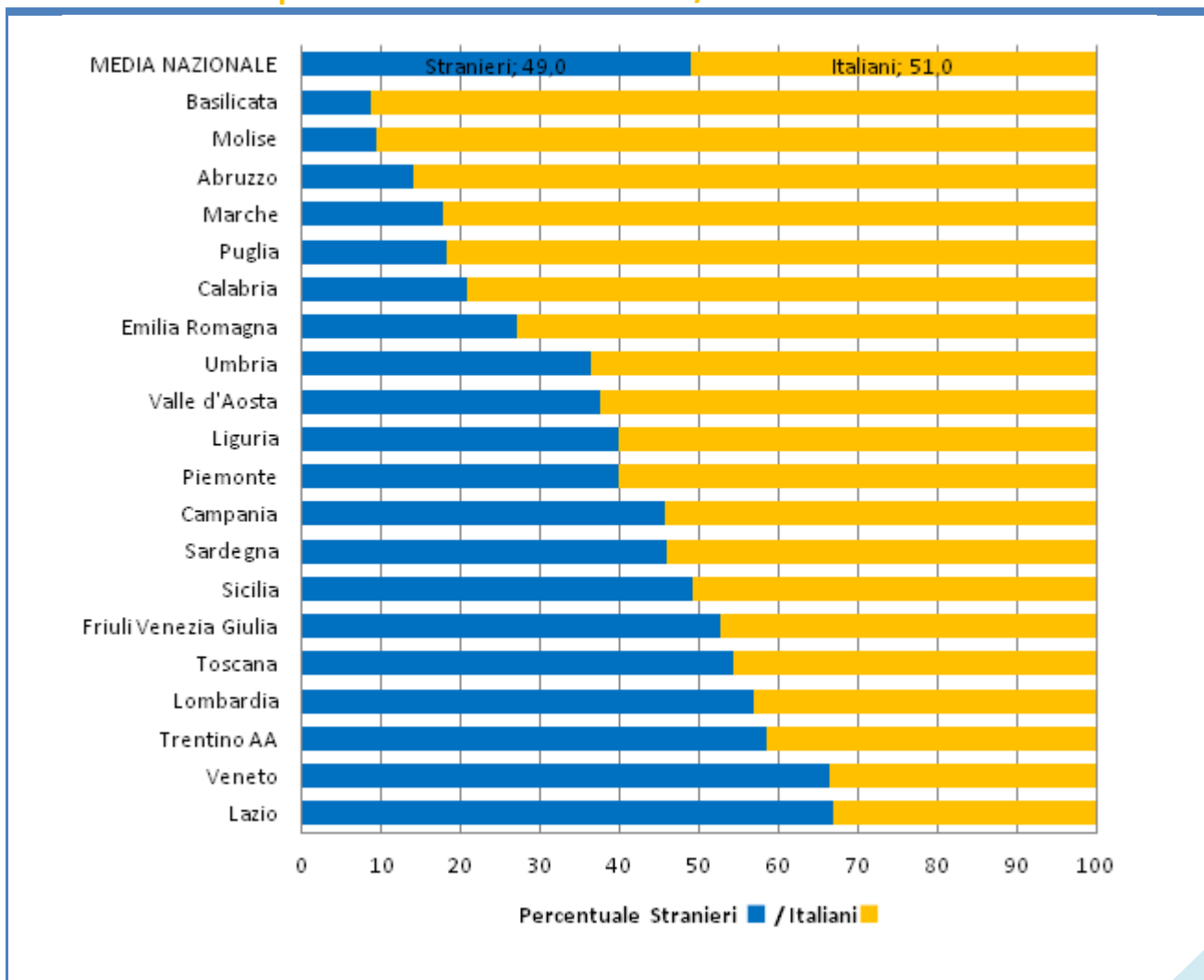
In sintesi ne emerge un quadro di stagnazione, se non di indebolimento, delle prospettive del settore. Eppure, secondo l'Eurispes il turismo potrebbe rappresentare uno dei "pilastri della nostra economia e fattore determinante per una ricostruzione del ruolo dell'Italia nel mondo". Con adeguati interventi per rilanciare il settore, infatti, gli indicatori economici potrebbero raddoppiare nell'arco di 10 anni.

Il turismo, quindi, non può essere considerato un surplus dal punto di vista delle politiche economiche ma, al contrario, si colloca, dato il patrimonio di attrattive di cui dispone l'Italia, al pari di altri comparti economici, e rappresenta un settore fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico con enormi potenzialità in campo occupazionale. Si consideri, a tal proposito, che dal flusso turistico non traggono benefici esclusivamente le aziende strettamente appartenenti al comparto, ma l'intero settore del commercio e dei servizi.

1. Le cause dell'arretratezza del settore turistico nel Sud

Tra le cause dell'inadeguato sviluppo del settore turistico possiamo annoverare molti dei mali purtroppo tipici dell'economia Italiana, che si aggravano profondamente nel Mezzogiorno.

Percentuale delle presenze turistiche nazionali / internazionali - Anno 2013



Fonte: ENIT/Istat

In primis la carenza di **infrastrutture**, che impedisce fisicamente ai turisti di raggiungere le mete del Meridione e di conseguenza li scoraggia e li spinge verso altre località. Come osservato nel focus Sud ACT sulle infrastrutture, la mobilità al Sud è ostacolata da una rete stradale e ferroviaria disagiata e da impianti portuali ed aeroportuali ancora molto carenti.

Accanto a ciò, si registra un livello di **modernizzazione ed internazionalizzazione** delle aziende, specie di quelle di dimensione piccola o piccolissima, piuttosto scarso. Si riscontra, infatti, un insufficiente utilizzo delle **nuove tecnologie** come strumento per farsi conoscere e così raggiungere nuovi potenziali clienti, sia a causa di una scarsa conoscenza da parte delle imprese stesse delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie dal punto di vista pubblicitario e commerciale (e qui occorrerebbe una specifica formazione offerta dalle Istituzioni alle aziende) sia a causa delle carenze strutturali, come ad esempio quelle relative alla banda larga.

Altro elemento di criticità, sempre legato alla presenza di aziende piccole e piccolissime (nell'area dei servizi ricettivi e pubblici esercizi) è costituito dal fatto che esse non sono sufficientemente connesse fra loro a livello settoriale o territoriale, mentre molte aree del Meridione potrebbero meglio mettere a frutto la compresenza nel territorio di riferimento di bellezze paesaggistiche, architettoniche o archeologiche eccezionali, accompagnate dalla presenza di prodotti tipici agroalimentari di eccellenza. Mettere meglio in **rete** queste risorse potrebbe garantire una maggiore visibilità ed attirare un maggior numero di turisti.

Inoltre anche in questo settore economico si nota l'assenza di supporti adeguati dal punto di vista burocratico (semplificazione) e fiscale.

Accanto a questi problemi legati alla competitività delle aziende si riscontrano anche delle profondissime lacune nella gestione del patrimonio architettonico e paesaggistico da parte dell'Amministrazione pubblica.

L'imperante **cementificazione selvaggia** è il segno del disinteresse nei confronti del nostro patrimonio culturale, con una visione a brevissimo termine che molto spesso incoraggia la speculazione edilizia – attraverso piani regolatori non adeguati e/o condoni edilizi diffusi – a scapito di una gestione più lungimirante che comprenda il valore, non solo sociale ma anche economico, dell'eccezionale eredità culturale del Paese. Non si tratta di impedire ogni forma di innovazione e sviluppo, anche dal punto di vista dell'urbanistica, ma al contrario di favorire un'edilizia responsabile e che rispetti ed anzi valorizzi l'ambiente circostante.

La stessa **gestione dei siti culturali**, anche di quelli più prestigiosi, è in diversi casi trascurata e carente. Un esempio eclatante ci deriva dalla situazione di Pompei.

Il sito archeologico di Pompei, celeberrima cittadina romana distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., è uno dei luoghi più noti e più visitati della Penisola con circa due milioni e settecentomila visitatori nel 2014 ed un introito lordo totale di più di 20 milioni di Euro.

Nonostante queste eccezionali premesse, che dovrebbero essere garanzia di benessere e sviluppo per tutto il territorio di riferimento, il sito si trova in una condizione di gravissimo degrado, con crolli e cedimenti dei reperti archeologici e una sequela di scandali in merito alle responsabilità degli amministratori sullo stato di incuria dell'area.

È fatto recente l'inchiesta della Procura regionale della Corte dei Conti della Campania per alcuni lavori che sarebbero stati realizzati in modo irregolare. Inchiesta nella quale è stato coinvolto l'ex Commissario straordinario per gli Scavi di Pompei Marcello Fiori – nei confronti del quale la Guardia di Finanza ha disposto un sequestro conservativo di beni per circa 5 milioni e 770 mila euro – accusato di aver affidato alcuni lavori nell'area archeologica senza gara di appalto. Assieme a lui, sono stati indagati dirigenti del Ministero per i Beni Culturali e della Regione Campania.

Sebbene questo sia l'esempio più clamoroso del degrado del patrimonio archeologico ed architettonico del Sud, data l'importanza culturale e la rilevanza economica del sito, purtroppo non si tratta di un caso unico, ma al contrario dell'emblema di una situazione diffusa in tutto il Mezzogiorno.

Le autorità continuano a non offrire risposte soddisfacenti in termini di cura e valorizzazione del patrimonio. Possiamo vantare una profusione di enti e autorità preposte alla salvaguardia della cultura e del turismo, a partire dal Ministero, senza che ciò riesca ad arginare il degrado delle nostre bellezze.

Un segnale di disagio nei confronti di questa situazione di insufficiente considerazione della cultura, è stato recentemente offerto dal noto scrittore Stefano Benni, che, in polemica con un governo che continua a non investire nella cultura (ivi comprese le altre forme di attività culturali come il cinema, il teatro, l'editoria, la musica e le arti visive) ha scelto di non accettare il premio De Sica, caratterizzato da una forte impronta istituzionale dato il fatto che conferito "sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica" ed è consegnato dal ministro dei beni e delle attività culturali.

2. Matera capitale della Cultura.

Un esempio dell'unicità del settore culturale nel Mezzogiorno è rappresentato dalla città di Matera. Una città conosciuta in tutto il mondo per gli storici rioni denominati "Sassi" che costituiscono uno dei nuclei abitativi più antichi al mondo, risalendo addirittura al periodo preistorico. Le abitazioni ricavate dalle grotte, un tempo simbolo della povertà e dell'arretratezza del Sud, dopo le opere di bonifica a volte controverse ma comunque necessarie iniziate negli anni '50, hanno rivelato la loro bellezza costruita nei millenni: dagli antichissimi insediamenti alle chiese rupestri fino all'arte rinascimentale e barocca, tanto da meritare di essere dichiarati nel 1993 Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Primo sito dell'Italia meridionale a ricevere tale riconoscimento.

Una bellezza ed una particolarità che ha suscitato l'interesse di moltissimi visitatori ed anche l'attenzione del mondo della cultura e del cinema, che infatti ha ambientato in questa città unica al mondo diverse pellicole. Ora Matera è una primaria meta turistica del Sud, con il conseguente effetto benefico sulla ripresa dell'artigianato e delle produzioni locali.

In qualche modo i Sassi di Matera possono rappresentare un simbolo della rinascita culturale del Sud, in parte già avvenuta ed in parte, però, ancora da ultimare. Sono ancora molte, infatti, le lacune infrastrutturali che causano l'isolamento della città dei Sassi.

A sostegno del turismo e della cultura occorrono investimenti costanti e puntuali che consentano alle città d'arte ed ai luoghi di interesse turistico di essere connessi a livello infrastrutturale e di godere di servizi pubblici efficienti. Necessaria premessa per la conservazione e lo sviluppo della cultura in tutte le sue forme.

Ora, dopo la designazione di Matera a ricoprire il ruolo di Capitale europea della cultura nel 2019, e il conseguente stanziamento di 28 milioni di Euro⁴ avvenuto con il DDL Stabilità (all'art.22), ci si augura che tali lacune vengano colmate con rapidità e che siano portati a termine progetti come l'atteso collegamento Bari-Matera, attraverso la metropolitana leggera, come assicurato dal Ministro delle Infrastrutture Delrio, che si giunga alla connessione della città con l'aeroporto di Bari e che si potenzino i collegamenti autostradali e ferroviari con le altre grandi città del Sud e con il resto d'Italia. Progetti che, oltre a supportare il turismo, migliorerebbero la qualità della vita dei suoi abitanti.

Occorre, tuttavia, dire che ad oggi l'appuntamento del 2019 non sembra essere stato sufficiente a scongiurare le quotidiane carenze di servizi e di investimenti proprio nel settore della cultura della città dei Sassi.

Ci si riferisce, ad esempio, alle difficoltà in cui si trova la biblioteca provinciale "**Tommaso Stigliani**", a rischio chiusura a causa della riforma degli enti locali (cd legge Delrio) che ha generato caos in merito all'attribuzione delle competenze ed al riordino delle funzioni precedentemente di spettanza delle Province. Un'incertezza che rischia di ripercuotersi sulla stessa permanenza in servizio della struttura e quindi sul personale e sull'intera cittadinanza, che non può essere privata di tale servizio basilare, come ha sottolineato il nostro sindacato, tramite il proprio segretario della Provincia di Matera.

Non è pensabile che si affronti un ruolo prestigioso come la designazione a Capitale europea della Cultura mostrando l'incapacità a tutelare anche le basi stesse del proprio patrimonio culturale come, appunto, una biblioteca storica come la Stigliani, istituita nel 1933 e dotata di un patrimonio unico di collezioni e fondi librari.

Questa situazione ricalca altre simili vicende avvenute in molte strutture culturali dislocate nel Mezzogiorno ed in tutta la Penisola, come il recente caso delle difficoltà dei lavoratori del Colosseo, emblema stesso della nostra Nazione nel mondo, ha dimostrato.

Le difficoltà economiche non possono essere riversate o peggio attribuite, come spesso invece accade, ai lavoratori. Abbiamo assistito nel caso del Colosseo, ma la situazione potrebbe riguardare molti altri siti culturali, ad un attacco ai limiti del paradossale nei confronti di persone che legittimamente esercitavano i propri diritti costituzionali per la rivendicazione di spettanze non pagate e mancato rinnovo del contratto. Piuttosto che una presa di coscienza sulle inefficienze e gli sprechi nella gestione della cosa pubblica, la classe politica ed il Ministro stesso della cultura hanno preferito addossare le responsabilità ai lavoratori, dimenticando che la cultura e la stessa civiltà si fondano sul rispetto delle leggi e dei diritti.

⁴ Lo stanziamento è suddiviso nel modo seguente: 2 mln per il 2016, 6 per il 2017, 11 per il 2018 e 9 per il 2019

Conclusioni

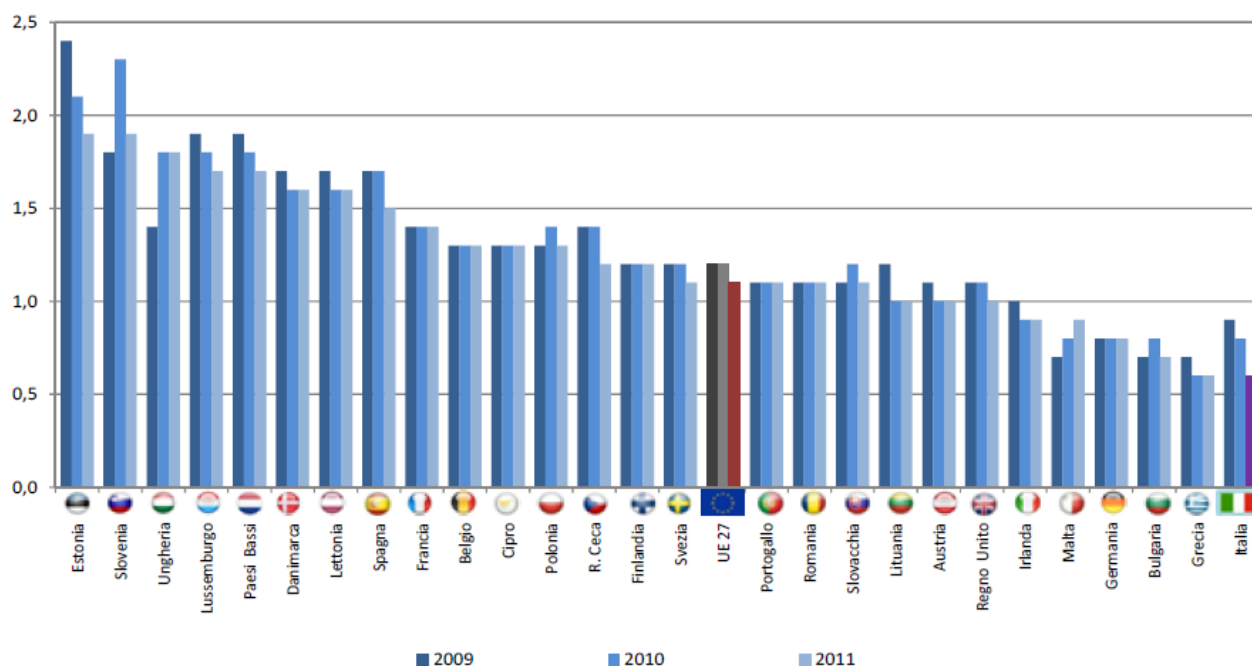
Il tema della cultura e conseguentemente del turismo è vasto e riguarda moltissimi ambiti e settori, dalla preservazione dei siti archeologici alla corretta programmazione urbanistica, dalla salvaguardia dell'ambiente agli investimenti nelle varie forme di arte e comunicazione, nel Mezzogiorno come in tutto il Paese.

Il principio di fondo che occorrerebbe seguire si dovrebbe basare sulla necessaria connessione ed interdipendenza fra lo stato di salute di una società ed il grado di conservazione e produzione dell'arte che ne consegue.

Invece si assiste ad un progressivo depauperamento dell'intero settore della cultura, come dimostrato dal fatto che l'Italia, con una incidenza della spesa primaria per attività ricreative, culturali e di culto pari allo 0,6% del PIL, si colloca in coda alla graduatoria dei Paesi europei insieme alla Grecia, come attestato nel rapporto UVAL- Ministero dello Sviluppo economico presentato nel 2014.

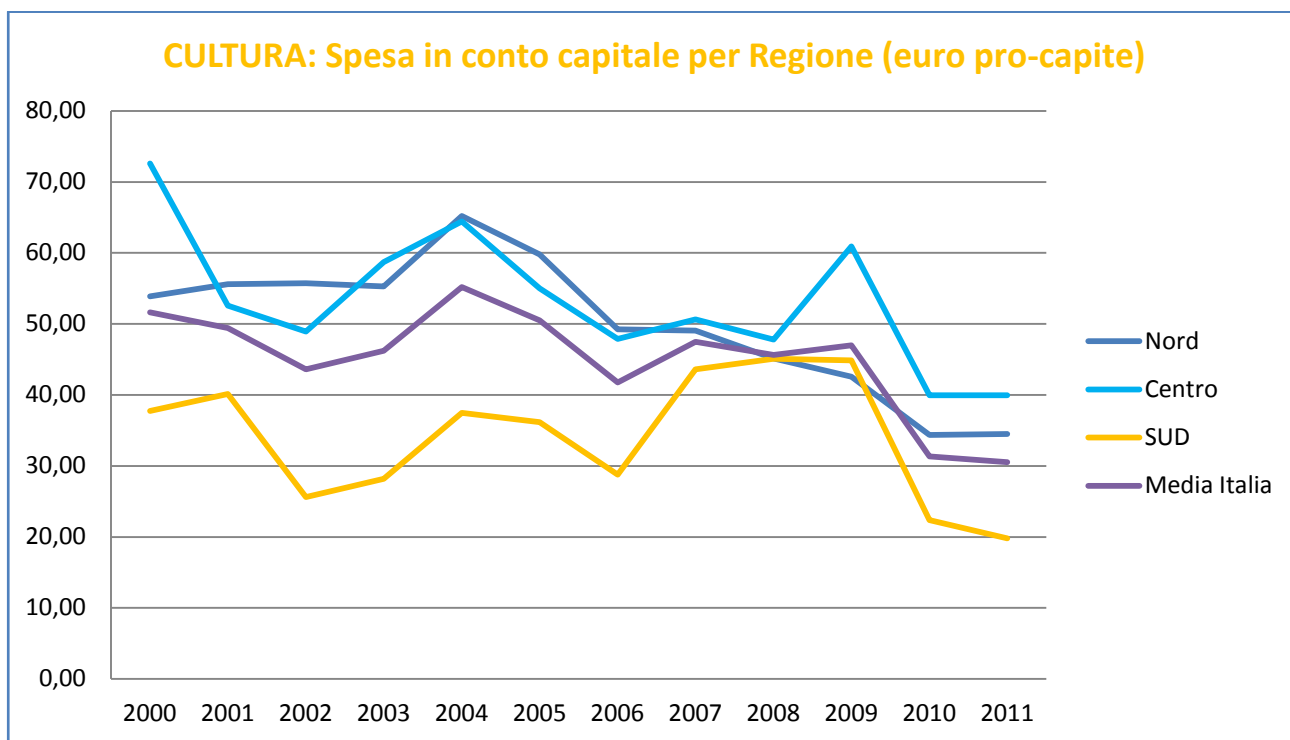
Inoltre altrettanto allarmante è la rapidità con cui la spesa totale per la cultura abbia subito un brusco deterioramento, dando vita ad uno dei più rilevanti disinvestimenti dell'ultimo decennio.

Spesa pubblica in Europa nel settore cultura



Fonte: RGS - La spesa pubblica in Europa: anni 2000-2011

Anche in questo caso, passando dall'analisi del dato nazionale ad una scomposizione per regioni, è d'obbligo sottolineare come la situazione sia particolarmente grave nel Mezzogiorno.



I monumenti che i nostri predecessori ci hanno tramandato erano il frutto di epoche di benessere economico e capacità creativa e di innovazione. Per poter conservare e tramandare ai posteri tale patrimonio e possibilmente arricchirlo di nuove opere di ingegno è necessario che la nostra comunità possa beneficiare di un'economia robusta ed inclusiva, che preservi con la giusta attenzione i reperti del passato e le bellezze del territorio e sia capace di incoraggiare le nuove forme artistiche tramite un'attenta premiazione del merito .

Assistiamo invece ad una, più o meno rapida, decadenza del nostro patrimonio, con le conseguenti perdite di posizionamento nel settore turistico e con un parallelo arretramento del nostro Paese nel novero delle nazioni capaci di produrre nuova arte e nuovo sapere, come testimonia il fatto che la nostra lingua, un tempo simbolo stesso di cultura, è sempre meno parlata nel mondo.

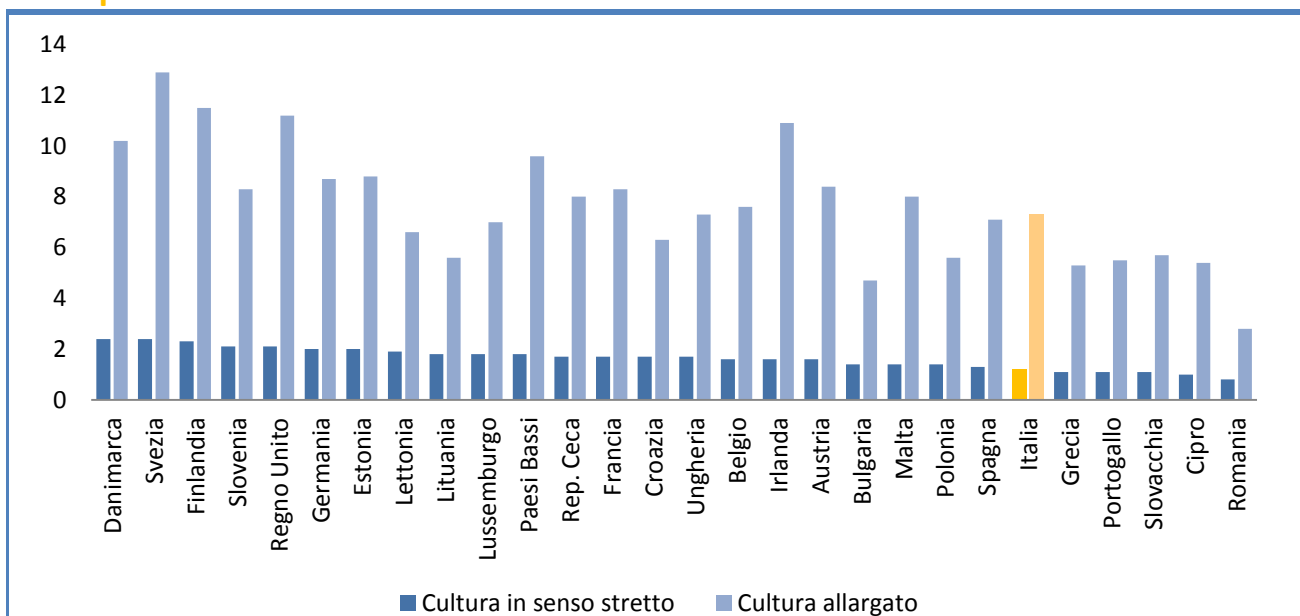
Classifica delle principali lingue oggetto di studio



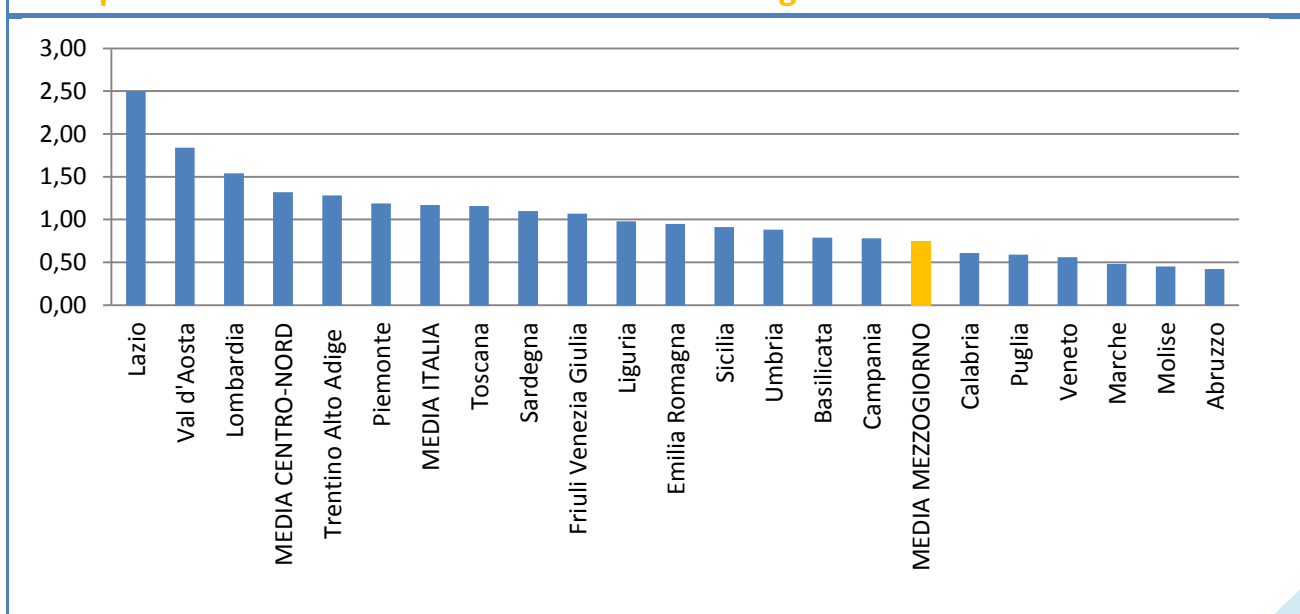
Se la **lingua italiana** resiste ad alti livelli nel mondo fra quelle più studiate (al 6° posto), proprio grazie alla nostra eredità culturale, si colloca invece più in basso fra quelle parlate come prima lingua (tra il 14° ed il 20° posto a seconda dei criteri di classificazione).

Anche in Europa è ormai consolidato il trilinguismo (inglese, francese e tedesco), sintomo evidente della sempre minore importanza dell'Italia, dal punto di vista economico, politico e culturale, negli scenari internazionali, come anche testimonia la recente rinuncia da parte del governo Renzi a sostenere - dopo trent'anni di battaglie e su richiesta di Confindustria - l'obbligo della lingua italiana nella certificazione dei brevetti. Dall'analisi di tali dati occorrerebbe trarre la necessaria conclusione che la nostra può e non deve essere una concezione della cultura rivolta solo al passato (neanche ben conservato, purtroppo) ma aperta al futuro, correndo ai ripari con urgenza attraverso una maggiore attenzione, anche economica, al sostegno della cultura, dato che la nostra eredità secolare di civiltà e l'ingegnosità che caratterizza il nostro Paese è un patrimonio che non può essere disperso ma che, al contrario può e deve rappresentare la necessaria leva per il rilancio e lo sviluppo.

Occupazione % nel settore cultura sul totale – UE 28 anno 2014



Occupazione % nel settore cultura sul totale – Regioni italiane anno 2014



Elaborazioni Svimez su dati Eurostat



A stylized map of Italy is shown in shades of blue. A prominent orange dot is located in the southern part of the peninsula, specifically in the region of Basilicata. The map is partially obscured by a large, curved orange and white graphic element that sweeps across the bottom and right sides of the page.

9

PROPOSTE PER IL MEZZOGIORNO

BARI - REGGIO CALABRIA - PALERMO - **MATERA**
PESCARA - CAGLIARI - ISERNIA - NAPOLI - TUNISI